
DOSSIER BALCANI

La rotta balcanica

I migranti senza
diritti nel cuore
dell'Europa

La rotta balcanica I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa

Hanno contribuito:

Matteo Astuti

Caterina Bove

Anna Brambilla

Anna Clementi

Duccio Facchini

Carlotta Giordani

Silvia Maraone

Paolo Pignocchi

Diego Saccora

Ivana Stojanova

Un ringraziamento al team di
Border Violence Monitoring

Progetto grafico,
impaginazione ed editing
a cura di **Altreconomia**
altreconomia.it

Foto di

Michele Lapini

Valerio Muscella

Giugno 2020

In copertina Seyed, 25,
è partito dal Pakistan
insieme a un gruppo di
amici. In attesa di pas-
sare la frontiera hanno
trovato rifugio in una
casa abbandonata in
Bosnia vicino al confine
croato. Dicembre 2019

INDICE

La rotta, le rotte	pag. 6
Introduzione	9
1__ Le persone in transito. I primi snodi della rotta	11
2__ Crocevia Bosnia ed Erzegovina	18
3__ I respingimenti e il crollo del sistema giuridico europeo	20
4__ Le responsabilità dell'Italia per le riammissioni verso la Slovenia	29
5__ La criminalizzazione della solidarietà lungo la rotta balcanica	34
6__ L'esternalizzazione delle frontiere. Gli accordi tra Ue e Paesi terzi e il ruolo di Frontex	36
7__ Come la gestione dell'emergenza Covid-19 ha influenzato la rotta	41



“Perché siamo sottoposti a trattamenti così disumani?”

M'zia Jafari, 30 anni,
nato in Afghanistan



La rotta, le rotte

Quella balcanica non è l'unica via diretta in Europa. Per mare o per terra sono migliaia le persone che in questi anni hanno attraversato (o tentato di farlo) le frontiere dell'Unione europea

I PERCORSI VERSO L'EUROPA

Gli "attraversamenti irregolari delle frontiere" censiti da Frontex nel 2019

141.846

149.117 nel 2018

Le prime tre nazionalità

Afghanistan 34.154

Siria 24.390

Marocco 8.020

ROTTA ORIENTALE
722

1.084 nel 2018

Turchia 77

Vietnam 62

Ucraina 57

ROTTA BALCANICA OCCIDENTALE
15.152

5.869 nel 2018

Afghanistan 5.338

Siria 4.643

Iraq 1.498

MAR NERO

2

Ucraina 1

Russia 1

"ROTTA CIRCOLARE" DALL'ALBANIA ALLA GRECIA

1.944

4.550 nel 2018

Albania 1.867

Cina 18

India 16

ROTTA DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE
23.969

56.245 nel 2018

Sconosciuta 12.637

Marocco 6.336

Algeria 4.014

ROTTA AFRICANA OCCIDENTALE
2.718

1.323 nel 2018

Sconosciuta 1.709

Marocco 949

Mali 48

ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE
14.033

23.485 nel 2018

Tunisia 2.690

Sudan 1.764

Costa d'Avorio 1.304

ROTTA DEL MEDITERRANEO ORIENTALE
83.333

56.561 nel 2018

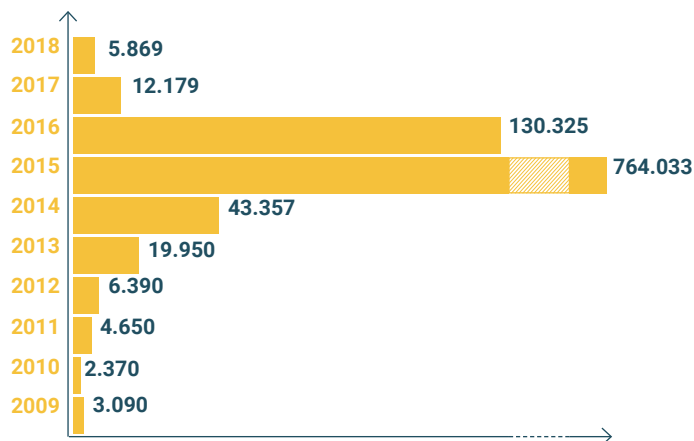
Afghanistan 28.693

Siria 19.604

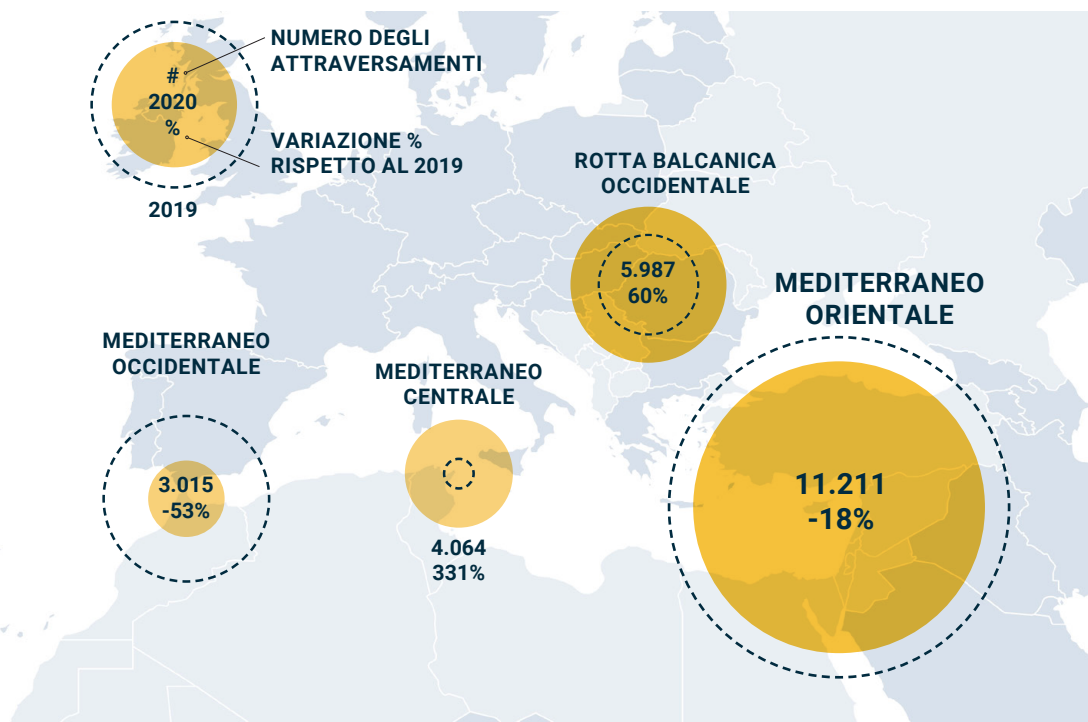
Turchia 7.169

Fonte: Frontex, 2020

I FLUSSI LUNGO LA ROTTA BALCANICA



GLI "ATTRAVERSAMENTI" TRA GENNAIO E APRILE 2020





Il 2015, l'anno chiave della "rotta balcanica"

Il 2015 è l'anno dell'esplosione a 1,8 milioni di "attraversamenti irregolari delle frontiere" europee e della definitiva chiusura della "Fortezza". Gli arrivi dal mare superano quota 1 milione

Il 5 settembre 2015 veniva ritrovato sulle spiagge turche il corpo senza vita di Alan Kurdi, bimbo curdo-siriano di tre anni. Era finito in mare nel tentativo di raggiungere le isole greche. Non era il primo annegamento di quell'anno: il 18 aprile infatti almeno 700 persone erano morte in un naufragio al largo di Lampedusa.

Dall'8 settembre 2015 centinaia di migliaia di persone -prevalentemente provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan- sono arrivate in Europa attraversando i Paesi balcanici ed influenzando sulla morfologia e sui confini di questi territori.

Ad ottobre 2015 -sotto la guida dell'allora presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker- si sono riuniti a Bruxelles rappresentanti di Unhcr e Frontex oltre ai leader di Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Germania, Grecia, Ungheria, Romania, Serbia e Slovenia, per discutere la gestione congiunta della rotta migratoria dei Balcani occidentali, il rafforzamento dei controlli alle frontiere, la creazione di un sistema "hotspot" coordinato tra i diversi Paesi.

In poco tempo, lungo questo corridoio militarmente monitorato e di fatto legalizzato, sono sorti campi profughi di transito, stazioni dei treni ad hoc, centri di distribuzione di cibo e vestiario, cliniche mediche. Oltre al supporto fornito dalle organizzazioni non governative, fondamentale è stata la mobilitazione della società civile locale e internazionale in solidarietà con le persone migranti.

A pag. 4 Hussain, 28, originario del Pakistan, riposa in una casa temporanea nei pressi di Velika Kladuša in attesa di poter attraversare il confine croato. Dicembre 2019

Qui accanto, un giovane egiziano cammina lungo il sentiero di montagna che porta dalla Bosnia al confine con la Croazia. Dicembre 2019

Dal novembre 2015 il passaggio attraverso le frontiere è reso sempre più difficoltoso. A iniziare dalla Macedonia fino a salire verso il centro dell'Europa, la strada è sbarrata per chi non può dimostrare di essere siriano, iracheno o afgano. A ridosso del confine macedone di Gevgelija, in territorio greco si crea il primo embrione di quello che diverrà poi il "campo dei campi", il simbolo della vergogna dell'Unione europea: Idomeni, sgomberato a partire da metà 2016.

Alla fine del 2015 le statistiche dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) diranno che in Grecia -l'inizio della rotta- sono arrivate 911mila persone, di cui mezzo milione di siriani, 210mila afgani, 90mila iracheni.

A marzo 2016, si materializza ciò che per mesi era stato solo dichiarato ma mai reso concreto negli atti: si chiudono nuovamente le frontiere. Il canale legalizzato, economico e tutelante viene interrotto. In virtù dell'impropriamente detto "accordo" tra Unione europea e Turchia, i confini degli Stati lungo la rotta balcanica vengono definitivamente resi invalicabili e il viaggio verso l'Europa torna a essere più pericoloso e costoso, anche in termini di vite umane. Circa 60mila persone restano bloccate dentro i Paesi balcanici (50mila solo in Grecia). Si pongono le basi per ciò che si verificherà più avanti: un'ulteriore esternalizzazione della gestione dei flussi migratori e del controllo delle frontiere esterne dell'Unione europea, nuovi provvedimenti interni attuati dai diversi Stati membri dell'Ue e accordi con i Paesi dei Balcani. Contro i diritti delle persone.

1.

Le persone in transito. I primi snodi della rotta

Dal 2016 la Turchia è il delegato dell'Unione europea nel controllo delle frontiere esterne. La situazione in Medio Oriente peggiora ma i governi dell'Ue hanno in testa solo una risposta: l'approccio "hotspot"

IN GRECIA

Con l'intesa del marzo 2016, l'Unione europea ha di fatto delegato alla Turchia il controllo di parte delle proprie frontiere esterne, provocando un'iniziale e progressiva diminuzione degli ingressi in Grecia, per poi vedere nuovamente l'innalzamento a 36.310 persone nel corso del 2017 e a 50.508 nel 2018. Secondo i

dati Unhcr nel 2019, con la sostanziale chiusura della rotta del Mediterraneo centrale, la Grecia è tornata a essere il Paese con il maggior numero di registrati: 74.613.

Nei primi due mesi del 2020 la Grecia ha assistito ad un ulteriore aumento degli arrivi dovuto al peggioramento della situazione geopolitica nell'area mediorientale, Siria in primis, e al cambiamento della politica migratoria turca, che, come nel 2016, ha utilizzato i richiedenti asilo presenti sul proprio territorio come forma di pressione sull'Unione europea.

Al giugno 2020 in Grecia si trovano registrate 121.000 persone, di cui 82.700 nella parte continentale distribuite nei 28 campi governativi dislocati in tutto il Paese e 38.300 sulle isole.

Di questi circa il 50% sono afgani, il 20% siriani, il 6% somali e palestinesi e il 5% congolesi. Circa un terzo del totale sono minori, di cui più della metà sono al di sotto dei 12 anni. Tale situazione è il risultato di una serie di misure intraprese a livello di politica nazionale ed europea; il citato "accordo" tra



Ue e Turchia del marzo 2016 e “l’approccio hotspot”, improntato sull’emergenza, hanno creato centri di accoglienza e di identificazione nelle cinque isole greche dell’Egeo. Ai richiedenti asilo giunti via mare in Grecia è stato permesso il trasferimento nell’area continentale solo dopo l’esame della propria richiesta di protezione internazionale. Questo iter, la cosiddetta “restrizione geografica”, ha causato un enorme ritardo nel fornire l’esito delle domande d’asilo, bloccando migliaia di persone in campi profughi molto più simili a prigionie, per mesi o anche anni.

La maggior parte dei richiedenti asilo e dei rifugiati è accolta in strutture sovraffollate con standard igienico-sanitari al di sotto dei minimi umanitari, varie Ong denunciano come molte persone abbiano problemi psicologici e tentino il suicidio a causa delle disastrose condizioni di vita a cui sono costretti. Queste misure hanno esasperato lo scontro sociale, soprattutto nelle isole, che ha visto gruppi di estrema destra mettere in pratica gravi episodi di violenza contro richiedenti asilo, le Ong e i volontari, i giornalisti che tentavano di documentare. Nonostante la Grecia sia uno Stato membro dell’Unione europea, resta principalmente un Paese di transito dove le persone rimangono in attesa di continuare il viaggio. In tanti cercano di lasciare il Paese in aereo, con documenti falsi, o imbarcandosi di nascosto sotto i tir da Patrasso e Igoumenitsa verso i porti italiani di Bari, Brindisi, Ancona o Venezia. Non sono di meno coloro che continuano il tragitto via terra, attraverso la rotta balcanica.

**IN GRECIA
LA MAGGIOR
PARTE DEI
RICHIEDENTI
ASILO E DEI
RIFUGIATI È
ACCOLTA IN
STRUTTURE
SOVRAFFOLLA-
TE CON
PESSIMI
STANDARD
IGIENICO-
SANITARI**

IN SERBIA

A cavallo tra il 2016 e il 2017, in tutta la Serbia sono migliaia le persone a vivere all’addiaccio. Il Paese balcanico rappresenta in quel momento un crocevia fondamentale sulla strada verso l’Europa, confinando tra gli altri con Ungheria, Croazia e Romania. A Belgrado i capannoni abbandonati nei pressi della stazione degli autobus, le cosiddette *barracks*, divengono il centro nevralgico della rotta. Più a Nord, al confine con l’Ungheria, la situazione non è semplice. A marzo 2017 viene terminata la seconda recinzione del famigerato “Muro di Orban”: 175 chilometri di filo spinato alto quattro metri. Barriera e monito anche al resto d’Europa.

Una fotografia con drone del fiume Glinà che divide la Bosnia e la Croazia, con reti metalliche e filo spinato. Dicembre 2019

Dal mese di maggio 2017 la Serbia procede all'istituzione di campi finanziati dall'Unione europea e mette a punto un sistema di asilo per le oltre 12mila persone che in appena dieci mesi avevano manifestato l'intenzione di richiedere la protezione internazionale. Contemporaneamente le *barracks* sono abbattute. Come già avvenuto in precedenza a Idomeni, dopo aver lasciato che per mesi si sviluppasse una sorta di bomba sociale, l'intervento di forze dell'ordine e ruspe viene proposto e adottato come metodo risolutivo; allo stesso tempo, la maggior parte dei gruppi, Ong e associazioni che incontravano quotidianamente le persone migranti, sono escluse dai centri. Vengono meno le relazioni, le comunicazioni e il confronto non mediato da autorità di controllo. La rotta si fa sempre più stretta.

L'unica via legalizzata verso l'Unione europea si concretizza in un coordinamento tra le autorità serbe e quelle ungheresi gestito tramite un sistema di liste di attesa compilate dai leader di comunità all'interno dei campi che permettevano -già dalla metà del 2016- il passaggio a 500 persone a settimana, quota scesa drasticamente a 50, per calare ulteriormente nel 2017 -variando tra i 20 e i 10 passaggi a settimana- fino ad esaurirsi. Quanti hanno visto accolta la propria istanza per poter richiedere asilo sono stati rinchiusi nella terra di nessuno, al confine tra Serbia e Ungheria, in vere e proprie prigioni a cielo aperto, chiuse per le condizioni di vita inumane soltanto a maggio del 2020 su imposizione della Corte di giustizia dell'Unione europea. Al loro interno c'erano solo 280 persone.

Nell'ottobre 2017 Medici Senza Frontiere pubblica il rapporto "Games of violence" (msf.org/sites/msf.org/files/serbiagames-of-violence-3.10.17.pdf), documento di denuncia nel quale descrive, attraverso referti medici e testimonianze raccolte proprio in Serbia, gli abusi subiti dai minori e perpetrati dalle polizie ungheresi, bulgare e croate. Polizie di Paesi europei.

Se tra gennaio 2018 ed ottobre 2019, secondo i dati Unhcr, il numero delle persone registrate nei 18 centri per migranti e richiedenti asilo gestiti dal Commissariato serbo per i rifugiati (Kirs) è oscillato tra i 2.400 delle stagioni estive ai 4.200 degli inverni con una stima di 300-500 nelle *jungles* di Belgrado e a ridosso dei confini, in base all'ultimo rapporto

pubblicato a gennaio 2020 prima dell'emergenza Covid-19, le presenze nei campi erano ritornate a crescere fino ad arrivare a quasi 5.900 a fine dicembre. In media il 40% proveniente dall'Afghanistan, circa il 19% dalla Siria, con percentuali rilevanti anche dal Pakistan, Bangladesh, Iraq e Iran.

COME AVVENUTO A IDOMENI, ANCHE IN SERBIA L'INTERVENTO DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELLE RUSPE È ADOTTATO COME METODO RISOLUTIVO

A pag. 16 la vista dal drone del campo di Vučjak la mattina dopo lo sgombero del 10 dicembre 2019





Crocevia Bosnia ed Erzegovina

La via più breve che conduce in Slovenia, ovvero nello “spazio Schengen”, passa da qui. Il quadrilatero Tuzla, Sarajevo, Bihać e Velika Kladuša diventa centrale nelle rotte migratorie

L'aumento degli arrivi in Grecia ha visto un relativo incremento anche degli ingressi nei Paesi dei Balcani.

Dalla fine del 2017, con l'inasprimento della violenza e dei respingimenti da parte della polizia croata e ungherese e il fallimento del sistema delle liste utilizzato dal governo serbo, inizia a delinearsi la rotta attraverso la Bosnia ed Erzegovina, che diventerà la princi-

pale via d'accesso all'Europa.

Secondo l'Unhcr gli ingressi registrati nel Paese sarebbero stati 24.067 nel 2018 e 29.196 nel 2019. Persone in arrivo da Siria, Afghanistan, Pakistan, Iran e Iraq, ma anche da Algeria, Marocco, Bangladesh ed Eritrea. Si tratta di un passaggio quasi obbligato, poiché la via più breve che conduce nell'area Schengen, in Slovenia, passa per questa regione. È da qui che poi si prosegue verso Trieste e Gorizia o in direzione dell'Austria. Le mete più ambite rimangono Francia, Germania e i Paesi del Nord Europa, dove tanti hanno ad aspettarli famiglie, dove c'è più richiesta di lavoro, dove comunque ci sono opportunità. Prima però c'è la Croazia. L'attraversamento del territorio croato diviene uno dei capitoli più tragici della storia della rotta balcanica: morti, violenze, respingimenti illegali e in violazione dei diritti umani avvengono all'ordine del giorno e le testimonianze con prove sempre più evidenti sono raccolte in numerosi report redatti a partire dal 2016, tra gli altri, dalla Ong Are You Syrious, dal Centar za Mirovne Studije (CMS) di Zagabria e dalla rete Border Violence Monitoring.

TUZLA, BIHAĆ, VELIKA KLADUŠA, SARAJEVO. UNA PANORAMICA DEI CAMPI

Nel quadro bosniaco-erzegovese della rotta balcanica va sottolineato come le decisioni politiche e amministrative abbiano influenzato i percorsi di viaggio e l'apertura di campi. Sin dall'inizio del 2018 la Repubblica Serba di Bosnia, per voce del presidente Mirolad Dodik, aveva chiarito di non volersi prestare ad alcuna forma di accoglienza, pertanto solo nei territori della Federazione di Bosnia ed Erzegovina si svilupperanno accampamenti informali e campi per migranti e richiedenti asilo gestiti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e finanziati dall'Unione europea. In particolare il quadrilatero Tuzla, Sarajevo, Bihać e Velika Kladuša sarà crocevia di tutte le vicende legate alle migrazioni all'interno del Paese. Se Tuzla e Sarajevo rappresentano fondamentalmente due snodi di passaggio per chi arriva dalla Serbia e dal Montenegro - anche se nell'area della capitale verranno istituiti i campi di Ušivak, Delijaš e Blažuj - la maggior parte dei transitanti mira al Cantone Una-Sana, confinante con la Croazia e punto più favorevole per raggiungere in breve tempo la Slovenia. Bihać e Velika Kladuša diventano ben presto due *hotspot* dove migliaia di persone approdano nel tentativo di entrare su suolo europeo. A differenza degli anni e dei Paesi precedenti non ci sono vie legali e consentite, tutto è in mano al traffico, le polizie respingono ed esplodono conflitti sociali. Tra la seconda metà del 2018 e l'inizio del 2020 vengono costituiti i campi di Borići, Sedra, Miral, Bira, Lipa più la tendopoli nel villaggio di Vučjak, mai riconosciuta ufficialmente dall'Unione europea ma chiusa solo dopo 7 mesi di vergognosi rastrellamenti e deportazioni da parte delle forze dell'ordine bosniache con l'avallo delle autorità locali.

**LA MAGGIOR
PARTE DEI
TRANSITAN-
TI MIRA AL
CANTONE
UNA-SANA,
CONFINAN-
TE CON LA
CROAZIA E
PUNTO PIÙ
FAVORE-
VOLE PER
RAGGIUNGE-
RE IN BREVE
TEMPO LA
SLOVENIA**

I respingimenti e il crollo del sistema giuridico europeo

Il governo della Croazia non ha negato di aver impedito l'accesso al territorio in questi anni a migliaia di migranti. Tra i metodi impiegati prevalgono i "pushback" illegali e contrari al diritto internazionale

LA POLIZIA CROATA

Il 2 dicembre 2019 sei persone di origine siriana, due dei quali minori provenienti dalla città di Idlib, si trovavano nel bosco nei pressi di Pogledalo, in Croazia. Impossibilitati a proseguire il cammino per le avverse condizioni atmosferiche contattavano la polizia croata, chiedendo aiuto. Sul posto giungevano tre agenti di polizia con un

cani tipo belga Malinois, poi altri sette, otto agenti. Ignorando la richiesta di asilo dei cittadini siriani, gli agenti urlavano ed imprecavano contro di loro e li costringevano a stendersi a terra, dando ordine al cane di attaccarli. Di fronte alla disperazione di uno dei minori cui il cane aveva sbranato il polpaccio, gli agenti ridevano ed incitavano l'animale a continuare per poi esclamare soddisfatti "dobro, dobro" (bene, bene). Dopo aver ancora colpito gli uomini ed i minori stesi a terra, sequestravano i loro telefoni, i soldi e gli oggetti di valore, li caricavano su un furgone e li scaricavano al confine bosniaco, da dove provenivano¹.

Secondo i dati di Unhcr, tra gennaio e settembre 2019, circa 4.868 persone sono state respinte dalla Croazia in Bosnia o in Serbia ma i numeri potrebbero essere molto più alti considerato che il ministro dell'Interno croato non ha negato di aver impedito l'accesso al territorio nello stesso arco di tempo ad almeno 9.487 persone². Tra gennaio ed ottobre del 2019 i volontari del Border Monitoring Violence hanno raccolto 770 testimonianze di persone respinte da ufficiali della polizia croata con l'uso di

armi a scopo intimidatorio ma anche offensivo e anche le testimonianze dell'impiego di cani sono molto frequenti³.

Si tratta di dati, per loro natura incompleti attese le circostanze e le modalità in cui i respingimenti (*push-backs*) avvengono, che tuttavia restituiscono le dimensioni di un fenomeno non occasionale, ma strutturato.

Respingimenti di questo tipo che operano, anche ad altre frontiere dell'Ue, oltre ad essere illegali, possono costituire un trattamento inumano e degradante e, nei casi più gravi, un forma di tortura.

CHE COSA SONO I RESPINGIMENTI?

I respingimenti sono pratiche coercitive messe in atto da parte delle autorità di pubblica sicurezza con le quali viene impedito l'ingresso nel territorio di uno Stato a degli stranieri che cercano di entrarvi senza aver avuto il permesso; in altri casi si tratta di pratiche attraverso le quali vengono rimandati verso un altro Stato (normalmente quello confinante) coloro che sono già entrati all'interno del Paese.

I respingimenti spesso coinvolgono un gruppo di persone. La deportazione di un gruppo di persone, in assenza di procedure legali e senza un esame individuale di ogni singolo caso, è conosciuta come espulsione collettiva ed è proibita dal diritto internazionale⁴.

Il diritto degli Stati di respingere coloro che siano sprovvisti di permesso all'ingresso e di espellere chi non ha titolo per rimanere sul territorio nazionale, seppur lecito in quanto espressione del principio di sovranità statale, trova dei precisi limiti⁵.

Gli Stati hanno infatti l'obbligo di riconoscere, garantire e proteggere i diritti umani delle persone che si trovano sotto la propria giurisdizione⁶ nonché il dovere di rispettare i trattati sui diritti umani e di non trasformarli in norme prive di efficacia⁷.

L'obbligo di rispettare i diritti umani può precludere allo Stato di respingere gli individui. Si tratta del cosiddetto divieto di respingimento (*non refoulement*) che rappresenta uno dei principali pilastri del diritto internazionale ed è norma cogente (*jus cogens*) cioè accettata e riconosciuta dalla comunità internazionale degli Stati nel suo insieme che come tale non ammette deroghe o modifica se non da norme che abbiano lo stesso carattere vincolante⁸.

Gli Stati membri dell'Unione europea sono altresì tenuti a garantire il rispetto del diritto d'asilo, sancito dalla Convenzione

TRA GENNAIO E SETTEMBRE 2019, ALMENO 4.868 PERSONE SONO STATE RESPINTE DALLA CROAZIA IN BOSNIA O IN SERBIA

A pag. 22 la polizia di frontiera bosniaca pattuglia un luogo di passaggio per arrivare in Croazia.
Dicembre 2019



GRANICNA POLICIJA BiH



di Ginevra del 1951, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue (art. 18)⁹ e dall'insieme di norme che compongono il sistema comune europeo sull'asilo¹⁰.

Nonostante la chiarezza dei principi sopra enunciati, la pratica dei respingimenti accomuna molti Paesi dell'Unione europea, soprattutto quelli interessati da arrivi via mare, come Italia, Spagna e Grecia, o via terra come appunto quelli della "rotta balcanica".

Secondo le testimonianze raccolte, molte persone respinte dalla Croazia in Bosnia o in Serbia, sono state oggetto di "respingimenti" a catena, originati dalla Slovenia e anche dall'Italia¹¹ o sono state fermate dalle forze di polizia slovene poco prima del confine italiano e sono poi state riammesse in Croazia.

Sulla base dell'accordo di riammissione firmato tra Italia e Slovenia a Roma il 3 settembre 1996 -cui è seguito un accordo sulla cooperazione transfrontaliera di polizia, firmato a Lubiana il 27 agosto 2007¹²- dal 31 luglio 2018 al 31 luglio 2019 361 persone, la maggior parte delle quali provenienti dal Pakistan e dall'Afghanistan, sono state riammesse in Slovenia dalla frontiera terrestre del Friuli-Venezia Giulia, da Gorizia e Trieste¹³.

Nei primi sei mesi del 2019 il ministro degli Interni sloveno ha riferito di aver trasferito 3.459 stranieri in Croazia secondo gli accordi esistenti con tale Paese¹⁴.

Ancora una volta dunque i dati, della cui completezza non si ha alcuna garanzia, e le dichiarazioni politiche, tracciano uno scenario apertamente incompatibile sia con il rispetto dei principi e dei diritti fondamentali delle persone coinvolte e in particolare con il diritto di asilo, sia con il diritto dell'Unione.

Come già evidenziato, infatti, in nessun caso possono essere riammesse delle persone verso uno Stato dove non troveranno protezione contro persecuzioni o gravi violazioni di diritti umani, o dal quale rischiano di essere rimandate in uno Stato dove esiste tale rischio. A ciò si aggiunge che le riammissioni ai confini interni europei, interessano spesso anche persone che hanno già formalizzato la richiesta di asilo in un altro Stato membro o che all'atto dell'ingresso nel territorio dello Stato manifestano la volontà di chiedere protezione internazionale.

Tali prassi risultano in contrasto con il diritto dell'Unione europea, posto che in presenza di richiedenti asilo dovrebbero trovare applicazione le norme dettate dal Regolamento Ue 604/2013 ("Regolamento Dublino III") o le disposizioni relative alle procedure di asilo di frontiera.

I RESPINGIMENTI VIA MARE

A Patrasso, in Grecia, a partire dal 2018¹⁵ e in palese violazione della Direttiva Accoglienza non sono più presenti servizi strutturati di accoglienza¹⁶. Per tale ragione, la maggioranza delle persone bloccate nella città¹⁷ costiera è costretta a nascondersi in vecchie fabbriche abbandonate (*factories*), dalle quali non escono quasi mai per paura delle ritorsioni da parte della polizia locale. La successiva parte del tragitto, quella per arrivare in uno dei porti adriatici italiani (Venezia, Ancona, Bari, Brindisi), avviene nei *container* o sotto i cassoni dei camion; non sempre però le persone riescono a giungere a destinazione e a proseguire il viaggio perché non sono pochi i casi di riammissione verso la Grecia.

L'Italia colloca i respingimenti nell'ambito dell'accordo di riammissione bilaterale firmato il 30 marzo del 1999 tra Italia e Grecia¹⁸. L'accordo (art. 5) prevede che ciascuna delle parti riammetta sul proprio territorio, su richiesta dell'altra contraente e senza alcuna formalità, il cittadino di un Paese terzo entrato sul territorio della seconda parte.

Sebbene l'accordo contenga una clausola di salvaguardia (art. 23) che ne subordina l'attuazione al rispetto della Convenzione di Ginevra del 1951 e degli altri accordi e convenzioni che vincolano le Parti in materia di tutela dei diritti dell'uomo, le prassi riscontrate dalle Ong che si occupano del monitoraggio sul posto rivelano tutt'altro. Come confermano i dati ottenuti attraverso accessi civici generalizzati, infatti, tra settembre e gennaio del 2019 almeno 195 persone sono state riammesse in Grecia dai porti adriatici¹⁹ la maggior parte dei ritorni di cittadini stranieri dai porti adriatici in Grecia²⁰ avviene tuttavia secondo procedure informali replicando quanto già accertato nella sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo "Sharifi c. Italia e Grecia", a seguito della quale l'Italia era stata condannata per aver respinto indiscriminatamente un gruppo di richiedenti asilo afgani e sudanesi e un eritreo verso la Grecia, già considerata Paese "non sicuro", per le gravi insufficienze strutturali del suo sistema di asilo e di accoglienza.

La continuità di tali prassi è stata accertata anche dal Comitato del consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa che, a seguito della decisione presa dalla Corte, ha proseguito l'attività di controllo dell'effettiva e corretta esecuzione della sentenza²¹.

**LA CORTE
EUROPEA
DEI DIRITTI
DELL'UOMO
HA CON-
DANNATO
L'ITALIA
PER AVER
RESPINTO
UN GRUPPO
DI RICHIE-
DENTI ASILO
AFGHANI E
SUDANESI E
UN ERITREO
VERSO LA
GRECIA**

I cittadini stranieri respinti -spesso tramite diretto affidamen-
to al vettore prima ancora di entrare in contatto con le autorità
delle aree portuali- rientrano così a Patrasso senza alcun prov-
vedimento che provi l'avvenuta riammissione.

Da qui ripartono i nuovi tentativi di lasciare la penisola greca,
sia ritentando la via di terra e la rotta balcanica, sia riprovando
ad imbarcarsi sulle navi in partenza, restando in attesa del mo-
mento più opportuno per spostarsi, nascosti nelle fabbriche ab-
bandonate per periodi di tempo indefiniti.

Note:

1. La testimonianza, raccolta e pubblicata dal Border Violence Monitoring Network (BVMN), è solo una delle tante che denunciano i respingimenti illega-
li e le violenze perpetrate dalle autorità croate, sotto l'egida degli Stati mem-
bri dell'Unione europea. (cfr. <https://www.borderviolence.eu/violence-reports/december-3-2019-0400-zeljava-air-base-hr/>).
2. Rapporto Aida Croazia per il 2019, https://www.asylumineurope.org/reports/country/croatia/access-territory-and-push-backs#_ftnref5, il quale cita, per i dati Unhcr, il rapporto Desperate Journeys - January to September 2019, consultabile a <https://bit.ly/2vMkbeG>.
3. Cfr. Articolo di Are You Syrious del 7 gennaio 2020, il quale cita dati del BMVN, consultabile al link <https://medium.com/are-you-syrious/ays-special-2019-2020-a-year-of-violence-monitoring-pushbacks-on-the-balkan-route-1f8fbeb46dc3>
4. Sul punto si veda il rapport di Amnesty International "Pushed to the edge: Violence and abuse against refugees and migrants along Balkan Route" pg. 10 disponibile su <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR0599642019ENGLISH.PDF>
5. Con sentenza pronunciata nel caso Hirsi c. Italia, la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato l'Italia per il respingimento in Libia di 24 somali, operato dalle navi militari italiane in violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani, perché la Libia non offriva alcuna garanzia di trattamento secondo gli standard internazionali dei richiedenti asilo e dei rifugiati e li esponeva anzi ad un rimpatrio forzato. In tale occasione la Corte ha sottolineato che anche gli atti posti in essere in alto mare possono integrare una violazione del principio di non refoulement, in virtù della efficacia extraterritoriale di tale principio.

6. Cfr. art. 1 Cedu, art. 2 Pidcp, art. 1 cCadup, art. 1 Cadu, oltre all'art. 3 Convenzione contro la tortura.
7. Soering c. Regno Unito Ricorso n. 14038/88, par. 87 cfr. <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22itemid%22:%5B%22001-57619%22%5D%7D>
8. Art. 53 della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati del 1969
9. L'art. 18 della Carta recita: "Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (...)".
10. La Direttiva Procedure, la Direttiva Qualifiche, la Direttiva Accoglienza, il Regolamento Dublino, il Regolamento Eurodac.
11. Cfr. Amnesty International "Pushed to the edge: Violence and abuse against refugees and migrants along Balkan Route", marzo 2019, pg. 10, disponibile su <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR0599642019ENGLISH.PDF>
12. Inoltre, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno italiano e la Direzione Generale di polizia del Ministero dell'Interno sloveno hanno sottoscritto un protocollo sulla attuazione del pattugliamento misto al confine italo sloveno, firmato a Lubiana il 21.6.2019 e a Roma il 25.6.2019 (con durata fino al 30 settembre, prorogabile).
13. Dati ottenuti attraverso una richiesta di accesso civico generalizzato alle autorità competenti.
14. Aida Croazia, cfr. www.asylumineurope.org/reports/country/croatia/access-territory-and-push-backs#_ftnref4
15. Cfr. <https://rsaegean.org/en/violence-in-patras-port/>
16. Direttiva 2013/33/UE
17. Fanno solo eccezione un centro per minori stranieri non accompagnati gestito da IOM (con una capienza dichiarata di circa 20 posti) e l'accoglienza di alcune famiglie in appartamenti messi a disposizione dalla municipalità. Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0033>
18. Cfr. https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/GR_ITL.pdf
19. Richiesta di accesso civico generalizzato inoltrato da Altreconomia
20. Nella sentenza resa il 21 ottobre 2014, la Corte ha evidenziato la violazione dell'articolo 4 protocollo 4 (divieto di espulsioni collettive di stranieri), dell'art. 3 (divieto di trattamenti inumani o degradanti), dell'art. 13 (diritto ad un ricorso effettivo), in combinato disposto con l'art. 39.
21. Dall'attività di monitoraggio è emerso che prassi illegittime di respingimento nei porti Adriatici verso la Grecia sono ancora attuali. Inoltre, i servizi di accoglienza ai porti, volti a garantire assistenza legale e linguistica ai richiedenti, sono discontinui o non presenti. L'assenza di soggetti volti a garantire il corretto accesso alla procedura di asilo inevitabilmente comporta un aumento del rischio di riammissioni illegittime degli stranieri, delle quali evidentemente non rimane traccia. <https://www.asgi.it/notizie/respingimenti-italia-indagine-caso-sharifi/>



Le responsabilità dell'Italia per le riammissioni verso la Slovenia

Dalla metà di maggio le autorità italiane hanno intensificato “rintracci” e “riammissioni informali” verso la Slovenia, esponendo le persone a trattamenti inumani e degradanti lungo la rotta balcanica

A metà maggio 2020 il ministero dell'Interno italiano ha annunciato l'impegno a incrementare le riammissioni di migranti in Slovenia e l'invio, a tale scopo, di 40 agenti al confine orientale dell'Italia²². Nei giorni successivi le riammissioni si sono susseguite con effettiva intensità e hanno riguardato molti cittadini afgani e pakistani²³.

A dare notizia delle riammissioni, effettuate non in ragione del ripristino dei controlli alle frontiere interne mai formalmente avvenuto ma in applicazione dell'Accordo bilaterale fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia sulla riammissione delle persone alla frontiera, firmato a Roma il 3 settembre 1996, sono stati gli stessi organi di polizia.

Il 20 maggio 2020 la Questura di Pordenone ha comunicato sul proprio sito web di aver riammesso in Slovenia due cittadini afgani, trovati nascosti in un camion tra bancali di legna. I due cittadini, di 20 e 21 anni, sono stati riaccompagnati alla frontiera di Gorizia e da là consegnati alle autorità slovene, in quanto entrati irregolarmente in Italia e provenienti dalla Slovenia²⁴.

Il 28 maggio 2020 il prefetto di Trieste ha poi affermato che “il migrante riammesso non viene privato della possibilità di fare richiesta d'asilo, in quanto la Slovenia fa parte dell'ambito europeo”²⁵.

Due giovani coppie, una egiziana e l'altra irachena, si riscaldano davanti a un fuoco, nel bosco lungo la strada per il confine croato. Bihać. Dicembre 2019

**LE PERSONE
"RIAMMESSE"
DALL'ITALIA IN
SLOVENIA
SONO POI
ULTERIORMENTE
RIAMMESSE
IN CROAZIA
E, DOPO
INAUDITE
VIOLENZE, IN
SERBIA O IN
BOSNIA**

Il 2 giugno 2020, replicando alle associazioni preposte all'accoglienza sul territorio triestino, il Prefetto ha aggiunto che secondo le direttive ricevute dal Governo, le riammissioni vengono attuate ad integrazione del Regolamento Dublino²⁶.

La situazione determinatasi al confine italo-sloveno e immediatamente oltre il confine è di estrema gravità.

La autorità italiane non possono infatti prescindere dal fatto che le persone riammesse in Slovenia, sulla base dell'accordo di riammissione bilaterale firmato a Roma il 3 settembre 1996, sono poi soggette ad una successiva riammissione dalla Slovenia alla Croazia²⁷ e da qui, troppo spesso dopo inaudite violenze perpetrate di fatto dalle autorità di polizia croata, sono ulteriormente riammesse in Serbia o in Bosnia, dunque lasciate in condizioni di abbandono morale e materiale²⁸.

In primis occorre rilevare come l'accordo bilaterale Italia - Slovenia, che contiene previsioni finalizzate a favorire la riammissione sul territorio dei due Stati sia di cittadini di uno dei due Stati contraenti sia di cittadini di Stati terzi, risulti di dubbia legittimità per due ordini di ragioni: nonostante abbia infatti una chiara natura politica, non è stato ratificato con legge di autorizzazione alla ratifica ai sensi dell'art. 80 Cost.. Inoltre in quanto accordo intergovernativo stipulato in forma semplificata, non può prevedere modifiche alle leggi vigenti in Italia (altro caso in cui l'art. 80 Cost. prevede la preventiva legge di autorizzazione alla ratifica) e non può derogare alle norme di fonte primaria dell'ordinamento giuridico italiano.

In ogni caso, anche volendo prescindere da ogni ulteriore valutazione sui profili di illegittimità dell'Accordo di riammissione è pacifico che ne è esclusa appunto l'applicazione non solo ai rifugiati riconosciuti ai sensi della Convenzione di Ginevra (all'epoca la nozione di protezione sussidiaria ancora non esisteva) come chiaramente enunciato all'articolo 2 del medesimo Accordo ma anche ai richiedenti asilo poichè come è noto, il riconoscimento dello status di rifugiato (e di protezione sussidiaria) è un procedimento di riconoscimento di un diritto soggettivo perfetto i cui presupposti che lo straniero chiede appunto di accertare. Non v'è pertanto alcuna possibilità di distinguere in modo arbitrario ed illegittimo tra richiedenti protezione e rifugiati riconosciuti dovendosi comunque garantire in ogni caso l'accesso alla procedura di asilo allo straniero che appunto chiede il riconoscimento dello status di rifugiato.

Inoltre, va evidenziato come l'espressione, contenuta nell'Accordo in relazione alle riammissioni attuate "senza formalità" (art. 6) non può certo essere intesa nel senso che la riammissione possa avvenire senza l'emanazione di un provvedimento amministrativo in quanto in quanto è indiscutibile che l'azione posta in essere dalla pubblica sicurezza attraverso l'accompagnamento forzato in Slovenia produce effetti sulla situazione giuridica dei soggetti interessati.

Nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e delle disposizioni specifiche di cui alla L. 241/90 e successive modifiche, il provvedimento di riammissione va motivato in fatto e in diritto, seppure succintamente va notificato all'interessato e, anche se immediatamente esecutivo, deve essere impugnabile di fronte all'autorità giudiziaria.

In ogni caso la riammissione, al pari del respingimento, deve ritenersi vietata in caso di richiesta di asilo (art. 10, comma 4 d. lgs. n. 286/1998) e di persona che nello Stato di rinvio non è coperta dal rischio di essere inviata verso altro Stato in cui potrebbe subire persecuzioni o torture (art. 19, comi 1 e 1-bis d. lgs. n. 286/1998)

L'espressione "senza formalità" di cui all'art.6 dell'Accordo va correttamente inteso non dunque nel senso che è possibile effettuare la riammissione del cittadino straniero senza l'emanazione di alcun provvedimento (il che costituirebbe quantomeno una modificazione di leggi e dovrebbe essere pertanto sottoposto a legge di autorizzazione alla ratifica ai sensi dell'art. 80 Cost.) bensì nel senso che le procedure di segnalazione e di coordinamento delle operazioni di riammissione tra le autorità italiane e quelle slovene possono avvenire in modalità semplificate, senza particolari appesantimenti procedurali.

Sebbene la possibilità di applicare tali accordi di riammissione sia prevista tanto dal diritto dell'Unione europea (art. 6 Direttiva 2008/115/CE) quanto dal diritto nazionale (art. 13 c. 14 ter d.lgs. 286/98) è evidente che l'esecuzione della riammissione del cittadino straniero non possa mai avvenire in violazione delle norme che compongono il Sistema Comune Europeo di Asilo e il cd. Codice Frontiere Schengen²⁹, e in tutti i casi in cui la riammissione comporti una violazione dei diritti umani fondamentali e/o il rischio di respingimenti a catena verso Stati terzi.

Sulla base dei fatti e delle testimonianze sopra esposti, si possono riscontrare numerose violazioni della normativa

È ILLEGITTIMA LA RIAMMISSIONE CHE COMPORTI UNA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI FONDAMENTALI E/O IL RISCHIO DI RESPINGIMENTI A CATENA

internazionale ed europea da parte dell'Italia e/o della Slovenia, in particolare³⁰:

- violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 13 - diritto a un ricorso effettivo;
- violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 3 divieto di trattamenti inumani o degradanti;
- violazione del Regolamento (UE) n. 2016/399 (Codice Frontiere Schengen), artt. 3 e 4 richiedenti protezione internazionale e non respingimento;
- violazione del Regolamento (UE) n. 2016/399 (Codice Frontiere Schengen), art. 14 respingimento;
- violazione del Regolamento (UE) n. 604/2013 (Regolamento Dublino III), artt. 3, 4, 6-11.

Note:

22. Il Piccolo, Nuovi arrivi dalla rotta balcanica. Roma invia 40 agenti al confine, 15 maggio 2020, <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2020/05/15/news/nuovi-arrivi-dalla-rotta-balcanica-roma-invia-40-agenti-al-confine-1.38848289>

23. Secondo i dati resi noti dal Ministero dell'Interno, a seguito di un accesso civico agli atti, dal 31 luglio 2018 al 31 luglio 2019 361 persone, la maggior parte delle quali provenienti dal Pakistan e dall'Afghanistan, sono state riammesse in Slovenia dalla frontiera terrestre del Friuli-Venezia Giulia, da Gorizia e Trieste.

24. La Questura di Pordenone riammette in territorio sloveno due cittadini stranieri nascosti tra bancali di legna. <https://questure.poliziadistato.it/it/Pordenone/articolo/8485ec52360b7c45775038045> 20 maggio 2020

25. Triesteprima, Migranti rintracciati e rispediti indietro, come la Rotta Balcanica diventa un'Odissea, 28 maggio 2020, <http://www.triesteprema.it/cronaca/migranti-rotta-balcanica-confine-sloveno.html>

26. Il Piccolo, "Le realtà dell'accoglienza contro i rimpatri informali: pratiche inaccettabili che calpestano i diritti", 2 giugno 2020

27. La Slovenia e la Croazia hanno sottoscritto un accordo di riammissione in base al quale le persone rinvenute in soggiorno illegale nel territorio sloveno possono essere riammesse in Croazia entro 72 ore qualora sia provato o presunto che tale persona sia entrata direttamente dopo il soggiorno o il transito dalla Croazia. Sulle riammissioni dalla Slovenia alla Croazia si veda <https://www.meltingpot.org/Rapporto-sulle-pratiche-illegali-di-espulsione-collettiva.html#.XtPt4cbONQI>

28. si veda Capitolo 3

29. Regolamento 2016/399/UE

30. si veda nota Asgi "Rotta balcanica, ASGI: interrompere le riammissioni illegali al confine italo-sloveno" <https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/rotta-balcanica-asgi-interrompere-le-riammissioni-illegali-al-confine-italo-sloveno/>



La criminalizzazione della solidarietà lungo la rotta balcanica

Le organizzazioni e i singoli solidali con i migranti sono scomodi: monitorano e denunciano le violenze e le responsabilità delle autorità europee. Ecco perché vengono contrastati in ogni modo

Lungo la “rotta balcanica” si sono date da fare negli anni organizzazioni solidali con i migranti. Il loro fondamentale lavoro di denuncia le ha portate sotto i riflettori: come scrive Amnesty International nel rapporto del 2018 “Pushed to the edge. Violence and abuse against refugees and migrants along the balkans route”, sia “Are You Syrious” sia il “CMS”

(vedi capitolo 2) hanno subito pesanti conseguenze in termini di accuse e pressioni per il loro operato venendo screditate sui media a più riprese dal ministero degli Interni croato, vedendosi precluse le attività sociali da anni portate avanti dentro e fuori i campi. Analoghi destini occorsi ad altre organizzazioni in Serbia e in Bosnia ed Erzegovina nel 2019.

Le ong “No Name Kitchen” e “Aid Brigade”, presenti rispettivamente a Šid -in Serbia- e Velika Kladuša e a Sarajevo -Bosnia ed Erzegovina-, sono state oggetto di ripetute vessazioni e controlli da parte delle forze dell'ordine che ne hanno criminalizzato l'operato, costringendo la seconda persino a sciogliersi e dismettere le attività. Questa conflittualità ha investito poi anche gli “autoctoni” che si sono fatti ponte e sponda, aiutando in prima persona e richiamando aiuti dall'estero. Processi di delazione e stigmatizzazione hanno messo in serio pericolo la loro incolumità e quella delle loro famiglie, rischiando di determinare una svolta indelebile nel loro vivere quotidiano.

Ragazzi egiziani attendono di capire dove verranno trasferiti dopo essere stati sgomberati dal campo informale di Vučjak. Dicembre 2019



L'esternalizzazione delle frontiere. Gli accordi tra Ue e Paesi terzi e il ruolo di Frontex

Un attore chiave delle politiche di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione europea è l'agenzia fondata nel 2005 con sede a Varsavia. Il suo budget è cresciuto senza sosta

Le istituzioni europee hanno più volte evidenziato, tanto in testi politici quanto normativi, che il controllo delle frontiere esterne si pone come requisito essenziale per la preservazione dell'acquis Schengen e del libero attraversamento delle frontiere interne, sebbene tali dichiarazioni siano contraddette dalla progressiva chiusura dei confini interni europei,

giustificata dalla lotta ai movimenti secondari e posta in essere attraverso la sospensione di Schengen anche per periodi molto lunghi di tempo³¹.

Riguardo alle frontiere esterne dell'area balcanica, è significativo quanto si legge nella Comunicazione relativa alla verifica della piena applicazione dell'acquis di Schengen da parte della Croazia³² nella quale la Commissione europea ricorda come gli Stati membri che intendono entrare a far parte dello spazio Schengen devono avere, tra l'altro, "la preparazione e la capacità di assumere la responsabilità del controllo delle frontiere esterne per conto degli altri Stati Schengen".

Un attore chiave per l'implementazione delle politiche di esternalizzazione è l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, precedentemente denominata Frontex, recentemente riformata attraverso il Regolamento 1896/2019 entrato in vigore il 4 dicembre 2019 al termine di un procedimento di elaborazione ed approvazione molto rapido.

Per evidenziare la centralità politica che l'Agenzia ha assunto nelle azioni di esternalizzazione e controllo dell'Unione, è

sufficiente dare un rapido sguardo agli investimenti economici che sono stati autorizzati negli anni per implementarne l'operatività.

In particolare, riguardo alle risorse, passate da quota 6,3 milioni di euro circa nel 2005 a 333 milioni nel 2019 con un ulteriore aumento previsto per il periodo 2021 - 2027³³, particolarmente significativo è l'incremento delle risorse allocate per le operazioni di rimpatrio, 63 milioni nel 2019 contro gli 80mila euro del 2005.

Il nuovo Regolamento 1896/2019 introduce inoltre strumenti di azione molto forti e stringenti, attribuendo un ruolo sempre più strategico all'Agenzia che diventa a tutti gli effetti un attore dotato di poteri di controllo e di intervento nella gestione statale del controllo delle frontiere esterne, interne dell'Unione e all'interno di paesi terzi.

Ciò che appare fondamentale mettere in evidenza è che le squadre formate dall'Agenzia per intervenire nelle aree operative comprendono anche membri del personale statutario dell'Agenzia³⁴ e che questi ultimi non solo possono svolgere compiti per i quali sono necessari poteri esecutivi -tra gli altri, la verifica dell'identità delle persone, l'autorizzazione all'ingresso, il respingimento alla frontiera, il pattugliamento dei valichi di frontiera, l'intercettazione e il fermo delle persone entrate senza autorizzazione e la registrazione delle impronte digitali in Eurodac- ma anche essere autorizzati all'uso della forza.

Tra i compiti dell'Agenzia particolare rilievo assume inoltre la cooperazione con i Paesi terzi da attuarsi anche mediante l'impiego operativo di squadre per la gestione delle loro frontiere.

Al fine di consentire la cooperazione tra Frontex e gli Stati terzi, l'Unione europea ha sottoscritto accordi con diversi Paesi terzi, tra i quali per quanto di interesse per il presente rapporto, l'Albania³⁵ e la Serbia³⁶.

Tali accordi hanno lo scopo di disciplinare tutti gli aspetti della cooperazione fra gli Stati terzi e l'Agenzia necessari all'esecuzione delle azioni della stessa che possono svolgersi nel territorio dello Stato terzo e nel cui ambito i membri delle squadre dell'Agenzia possono disporre di poteri esecutivi. Le operazioni congiunte svolte da personale dell'Agenzia e dello Stato terzo finalizzate al controllo delle frontiere esterne e al supporto nelle operazioni di rimpatrio devono essere concordate e definite all'interno di quadri operativi e gli agenti dell'Agenzia devono agire sotto il controllo e in presenza di guardie di frontiera o di

**LE RISORSE
ALLOCA-
TE DA FRON-
TEX PER LE
OPERAZIONI
DI RIMPA-
TRIO SONO
PASSATE
DA 80MILA
EURO NEL
2005 A 63
MILIONI
NEL 2019**

altri agenti di polizia dello Stato terzo interessato che può autorizzare il personale dell'Agenzia all'uso della forza.

Il coinvolgimento di agenti di Frontex nelle operazioni di rimpatrio e di respingimento alle frontiere esterne è stato più volte denunciato dalle organizzazioni internazionali che hanno descritto puntualmente le violazioni dei diritti umani che sono state poste in essere.

Secondo quanto denunciato a luglio del 2019 dal Border Violence Monitoring Network, agenti con la fascia blu di Frontex e le bandiere italiane cucite sulle uniformi erano presenti presso una stazione della polizia di frontiera ungherese. Sebbene secondo le testimonianze raccolte, gli agenti di Frontex non abbiano partecipato ai respingimenti verso la Serbia, gli stessi documenti interni di Frontex indicano che l'organizzazione è a conoscenza delle violazioni dei diritti umani commesse dai funzionari di frontiera ungheresi, bulgari e greci, comprese le violenze indebite e i *pushback* transfrontalieri illegali. Report successivi denunciano il coinvolgimento di agenti di Frontex anche in Croazia³⁷, Albania e Montenegro³⁸.

In Croazia, gli agenti di Frontex, hanno disposto la cattura iniziale di un gruppo di persone trattenendole nel punto di arresto per un'ora fino all'arrivo della polizia locale croata. Durante questo lasso di tempo, il gruppo è stato perquisito e gli sono stati tolti tutti i loro effetti personali. I funzionari di Frontex hanno tenuto una conversazione con i componenti del gruppo, senza registrare le generalità ma scattando foto degli uomini e ponendo domande riguardo all'appartenenza religiosa.

La violazione dei diritti umani nelle operazioni congiunte portate avanti dagli agenti dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera sono da tempo oggetto di attenzione non solo da parte di studiosi e di organizzazioni non governative³⁹ ma anche dello stesso Mediatore europeo che già nel 2012, al termine di un'indagine concernente il rispetto, da parte di Frontex, delle norme in materia di diritti umani e, in particolare, dei requisiti della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue⁴⁰, aveva inviato al Parlamento europeo una dettagliata relazione. L'intervento del Parlamento europeo nella riforma dell'Agenzia, attraverso aggiustamenti al testo del nuovo Regolamento tesi soprattutto a garantire il rispetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, per quanto apprezzabile rischia inoltre di venire vanificato dagli enormi poteri dell'Agenzia e dalla sostanziale opacità del suo operato.

L'obbligo di redigere piani operativi e di fornire "informazioni precise, dettagliate, tempestive ed esaustive sulle sue attività" si scontra infatti con la possibilità dell'Agenzia di sottrarsi al controllo di terzi trincerandosi dietro il potenziale pregiudizio alla sicurezza pubblica, come dimostra la sentenza con cui il Tribunale dell'Unione europea⁴¹ ha respinto il ricorso proposto finalizzato ad ottenere l'accesso a "documenti contenenti informazioni relative al nome, alla bandiera e al tipo di ogni imbarcazione da essa impegnata nel Mediterraneo centrale nell'ambito dell'operazione congiunta Triton".

Note:

31. Cfr Art. 29 par.2 Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio 2016/399;

32. Cfr. Scopo della comunicazione è fare il punto sui progressi compiuti dalla Croazia verso il soddisfacimento delle condizioni necessarie per l'applicazione di tutte le parti dell'acquis di Schengen, tenendo conto dei risultati delle valutazioni Schengen e del follow-up intrapreso da tale paese dall'inizio della valutazione nel 2016 fino all'ottobre 2019. <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2019/IT/COM-2019-497-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

33. Si veda in proposito <https://altreconomia.it/nuovo-bilancio-frontex/>.

34. Il corpo permanente dell'Agenzia è diviso in quattro categorie: il personale statutario dell'Agenzia, il personale distaccato a lungo termine presso l'Agenzia dagli Stati membri, il personale degli Stati membri pronto per essere messo a disposizione dell'Agenzia per impieghi di breve durata, la riserva di reazione rapida composta da personale degli Stati membri pronto per essere impiegato negli interventi rapidi.

35. Cfr <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10290-2018-INIT/en/pdf>

36. Cfr <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15579-2018-REV-1/it/pdf>

37. BVMN Agosto 2019

38. BVMN Ottobre 2019

39. si rimanda ai report rsaegean.org/wp-content/uploads/2019/12/20191201-rsa-proasyl-frontex-2.pdf e tni.org/en/guarding-the-fortress

40. Cfr <https://www.ombudsman.europa.eu/it/special-report/it/52465>

42. Sentenza, 27 novembre 2019, Nella causa T-31/18, Izuzquiza e Semsrott contro Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex)

**L'OPERATO
DELL'AGENZIA
È CARATTERIZ-
ZATO DA UNA
SOSTANZIALE
OPACITÀ. LE
ESIGENZE DI
"SICUREZZA
PUBBLICA"
SONO STATE
PIÙ VOLTE
STRUMENTA-
LIZZATE**



Come la gestione dell'emergenza Covid-19 ha influenzato la rotta

In Grecia le misure di contenimento della pandemia del nuovo Coronavirus sono state un pretesto per rafforzare le frontiere e dare avvio a iniziative di detenzione di massa dei richiedenti asilo

Il 27 febbraio 2020, prima dell'annuncio dell'apertura dei confini da parte della Turchia, la Grecia aveva deciso di aumentare i controlli alle frontiere per impedire ai migranti potenziali portatori del Covid-19, di entrare nel territorio. Si è trattato quindi di un pretesto non solo per rafforzare le frontiere ma anche per dare avvio alla detenzione di massa dei richiedenti

asilo, tanto nelle isole dell'Egeo quanto nella Grecia continentale. A questo, si è aggiunta la linea dura che Atene ha portato avanti dal primo marzo: sospensione del diritto d'asilo fino al 31 marzo per chi è entrato in territorio ellenico in maniera "illegale", respingimenti di massa al confine marino e terrestre, detenzione per chi è riuscito a varcare la frontiera. Amnesty International nel report "Caught in a political game" ha denunciato nell'aprile 2020 tutte le violazioni dei diritti umani, i respingimenti e il coinvolgimento di Frontex.

In Serbia il 15 marzo il presidente Aleksandar Vučić ha proclamato lo stato d'emergenza nazionale elencando le varie misure adottate tra cui il dispiegamento dell'esercito a controllo degli ospedali, delle frontiere e dei centri collettivi per richiedenti asilo e il divieto a chi vi fosse registrato di poter uscire. I campi operativi diventano così 21 con più di 9.000 persone chiuse all'interno. Nel mese di marzo, come denunciato dalla Ong Infopark, in diverse città serbe -tra cui Subotica e Belgrado- sono state autorizzate manifestazioni pubbliche promosse da gruppi estremisti contro la presenza e l'accoglienza di migranti.

Le fototessere di un migrante ritrovate lungo la strada verso il confine croato nell'area di Glinica, in provincia di Velika Kladuša. Dicembre 2019

**IL GOVERNO
SLOVENO
HA PREDI-
SPOSTO DEI
CONTAINER
DOVE TRAT-
TENERE I
MIGRANTI
CATTURA-
TI PER POI
CONSE-
GNARLI ALLE
AUTORITÀ
CROATE**

In Bosnia ed Erzegovina con lo stato d'emergenza è stato imposto un coprifuoco. Anche in questo caso, particolare attenzione è stata data ai migranti e richiedenti asilo presenti all'interno del territorio, con la conseguente apertura di una nuova tendopoli nel Cantone Una-Sana, a Lipa, dove sono state coattivamente trasportate persone dalle aree informali fuori dai campi gestiti da OIM. Secondo le stime dell'Unhcr fino al mese di gennaio di quest'anno, nel Paese si trovavano presenti più di 8 mila registrati in campi o centri.

A Gorizia, nell'area di Trieste e lungo i valichi di confine, sono stati disposti posti di blocco sulle vecchie frontiere, tornate ad esistere per iniziale volontà del governo sloveno. Al confine opposto il premier Ivan Janša ha fatto disporre invece nuovi container dove trattenere i migranti catturati per poi consegnarli alle forze dell'ordine croate. Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha ottenuto il dispiegamento di polizia e militari lungo il confine sloveno per fermare chi arriva dalla rotta balcanica.

Accanto un giovane
egiziano cammina sul
sentiero innevato che
attraverso le montagne
bosniache arriva in
Croazia. Dicembre 2019



RiVolti ai Balcani.
Le realtà aderenti:

ADL a Zavidovici
Altreconomia
Amnesty Brescia
Amnesty International Italia
ARCI Spazio Condiviso
Articolo 10
ASGI
Associazione Almaterra Torino
Associazione Lungo la rotta balcanica
Associazione Lutva
Associazione Mamre Borgomanero
Associazione Mir Sada
Carovane Migranti
Centro Asteria
Cooperativa Kemay
CRI Arona
Easo Brescia
Emmaus Ferrara
FEM
Fondazione Internazionale Il Giardino delle Rose Blu
ICS Trieste
IPSIA Acli
Linea d'ombra ODV
MEDU
One Bridge to Idomeni
Ospiti in arrivo Udine
Osservatorio Balcani Caucaso
Progetto Melting Pot Europa
Q Code
Qui Lecco Libera
SOS Diritti Venezia
TojeTO
Umanità IninterRotta
Volontari Rete Milano
